

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVI - N. 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - MARZO 1963



CASCATA DI NARDIS IN VAL DI GENOVA

SOMMARIO

— Il Rifugio Peller . . .	pag. 1
— I 100 anni del CAI celebra- ti solennemente in Roma »	2
V. Marchetti: La Val di Ge- nova »	3
F. Borzaga: L' uomo e la Montagna »	10
S. Conci: Punta Trento-Grup- po Monviso »	12
— I primi 10 anni di atti- vità del Corpo Soccorso Alpino SAT »	14
— Vita della SAT »	15
— Attività delle Sezioni »	19
— Prime salite »	22
— In libreria »	24
Indice dell'annata 1962 »	25

In copertina: Cascata di Nardis
(foto F.lli Pedrotti)

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gretter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Pasolli dott. Giulio, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Il Bollettino della S.A.T. e la rivista mensile del C.A.I. vengono spediti solo ai soci che hanno versata la quota dell'anno in corso.

Inutile lamentare il mancato ricevimento delle riviste se non si è versata alle sezioni la quota sociale, che anche per l'anno 1963 è di L. 1.700 per i soci ordinari e di L. 700 per i soci aggregati.

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVI - N. 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - MARZO 1963



(foto SAT - Cles)

L'accogliente *Rifugio Peller* (m. 1880) situato sull'estrema appendice delle Dolomiti di Brenta che guarda verso la Valle del Noce, è stato distrutto da un violento incendio verso la fine del gennaio 1963. Ignote le cause del sinistro, in quanto il rifugio chiuso nella stagione invernale e quindi incustodito era quasi sepolto dalla neve abbondante che copriva tutta l'ampia conca dominata dalle Cime del Peller e del Pellerot. Altro rifugio, pure della SAT, eretto nel 1911 presso la vicina malga Clesera era stato ugualmente distrutto da un incendio nel 1945. La fotografia documenta quanto oggi resta del nuovo Rifugio Peller inaugurato il 23 agosto 1953 e successivamente migliorato a cura della nostra Sezione di Cles.

I 100 anni del Club Alpino Italiano celebrati solennemente in Roma

Con l'intervento del Capo dello Stato, è stato solennemente celebrato in Campidoglio il centenario della fondazione del Club Alpino Italiano, avvenuta nel 1863 per iniziativa di Quintino Sella dopo un'ascensione al Monviso e al Pian del Re. Erano presenti alla cerimonia il sen. Menghi per il Senato, l'on. Lizzadri per la Camera, il Ministro del lavoro on. Bertinelli, che è anche Presidente nazionale del CAI, in rappresentanza del Governo, il Presidente della Corte Costituzionale Ambrosini, il Prefetto e il vice Sindaco di Roma. La S.A.T. era rappresentata dal presidente centrale avv. Giuseppe Stefanelli, da vari membri del Consiglio e da numerosi delegati e soci.

La sala degli Orazi e Curiazi, dove la celebrazione si è svolta, era affollata di dirigenti nazionali e di rappresentanti di tutte le sezioni del CAI.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal Ministro Bertinelli. « *E' con commozione profonda — ha esordito — che il Club Alpino Italiano celebra i cento anni della sua vita in questa città così ricca di storia e in questa aula così solenne di fatti* ». Rievocati gli albori dell'alpinismo, quando ben pochi erano gli animosi che affrontavano la montagna, e quei pochi erano scienziati, geografi, ricercatori di minerali e di cristalli.

Bertinelli ha ricordato la fondazione del CAI.

Il Presidente on. Segni socio onorario

Dopo il discorso il Ministro Bertinelli ha proceduto alla consegna delle medaglie di oro commemorative che il CAI ha destinato al Ministro per il Turismo e lo Spettacolo on. Folchi e al Sindaco di Roma. Poi, tra gli applausi dei rappresentanti di tutti gli alpinisti italiani, ha letto la pergamena in cui è espressa l'unanime deliberazione dell'Assemblea dei delegati riunitasi a Roma, con la quale l'on. Segni è stato proclamato Presidente onorario del CAI. Infine è stata data comunicazione che il Ministro per il Turismo ha conferito al CAI la medaglia d'oro di benemerenzza.

Il ricevimento in Vaticano

A loro volta i delegati del CAI erano stati ricevuti in udienza dal Santo Padre. Nel breve discorso rivolto agli intervenuti, Giovanni XXIII ha ricordato che il suo predecessore Pio XI era uno scalatore non solo di vette montane ma anche di vette spirituali. Seguendo il suo esempio, coloro che si dedicano alla salutare pratica dell'alpinismo, debbono trarre anche i benefici di una salda vigoria dell'anima.

Non appena il Pontefice ha benedetto la folla degli alpinisti il Coro S.A.T. ha eseguito « *Montagnes Valdostaines* » con viva sorpresa di Giovanni XXIII che ha sostato un momento ripetendo all'indirizzo dei componenti il coro: « Bravi, bravi! ».

* * *

Alla grande manifestazione romana seguiranno durante l'estate le

altre numerose che per iniziativa delle Sezioni si stanno allestendo. Primeggeranno fra queste la Mostra di Torino ed il Congresso nazionale che si terrà a Biella.

Anche le Poste italiane hanno voluto ricordare il centenario del CAI con l'emissione d'un francobollo da L. 115.

LA VAL DI GENOVA

Ho percorso molte valli della cerchia alpina, sia del versante interno italiano, che di quello esterno. Sovente in compagnia di un mio amico, più anziano di me, soprattutto più facoltoso di me. Lui poi ha percorso tutte le valli delle Alpi, dal Carso ai Bassi Tauri, dalle valli della Bormida e del Durauce a quelle dell'Aar, che versa le sue acque nel Reno. Lui, che conosce benissimo la Val di Genova, si è preso il disturbo di vedere se altre valli possono stare alla pari di quella. La conclusione, quando entriamo in argomento, è questo: in Italia nessuna valle può stare alla pari con la Val di Genova per le sue bellezze naturali, cioè per le sue grandi distese ghiacciate, le sue belle e numerose cascate, il suo aspetto selvaggio. Estendendo il confronto alla Svizzera e all'Austria, poche sono quelle che le possono stare alla pari. Ve lo voglio dimostrare.



Chiesetta
di S. Stefano
dalla nuova strada

Aspetto morfologico

Le caratteristiche e la bellezza di una valle dipendono dalla natura del gruppo a cui essa appartiene. Essenzialmente dipende dalla morfologia del gruppo, oltre che dalle sue condizioni climatiche. La Val di Genova, assieme alle sue laterali, con le quali naturalmente forma un tutto unico, appartiene al Gruppo Adamello-Presanella. Questo gruppo montuoso, per gli studiosi è formato da un « etmolite » costituito da una « diorite quarzifera, biotitico - antibolica » intrusa nel periodo miocenico durante il sollevamento alpidico. E' il più imponente massiccio terziario (cioè recente) delle Alpi.

Per intenderci meglio diremo che il gruppo è stato originato da una grande massa di roccia allo stato pastoso che un certo momento, a causa di forze profonde non ancora molto note, si è sollevata spostando più in alto i terreni che la ricoprivano. La forma è presso a poco paragonabile a quella di un grande imbuto, data la struttura delle rocce preesistenti.



Il Corno Bianco e il Pian di Neve dell'Adamello

Poi nel corso di milioni di anni il magma pastoso si è raffreddato completamente cristallizzandosi, formando quella roccia che noi diciamo semplicemente « granito ». Questo granito, non si deve dimenticare, è la roccia più dura che esista. Intanto un po' alla volta la copertura sovrastante è stata asportata dagli agenti esogeni (pioggia e acque scorrenti soprattutto) che hanno avuto buon gioco con i materiali sovrastanti e cir-

costanti più teneri, trovando invece un osso molto duro . . . nel granito, e così le montagne costituite da questa roccia, anche adesso, si elevano al di sopra delle cime circconvicine.

I ghiacciai stessi fra gli agenti - esogeni che ultimi hanno agito in ordine al tempo geologico, hanno ben poco modificato l'originaria forma, specie nella parte bassa della valle, dall'imbocco, adattandosi in gran parte a coprire (come fanno ora) estese superfici rocciose più o meno pianeggianti.

La Val di Genova è in posizione centrale rispetto al gruppo Adamello-Presanella. E' la più grande e in essa confluiscono le sue valli secondarie. E' quasi come se essa fosse formata dall'imbuto di cui ho detto sopra e che poi si sia aperto verso Est per permettere il deflusso delle sue acque. Tutte le altre valli del gruppo sono invece marginali rispetto ad esso.

Per quattro fatti fondamentali la Val di Genova riscote l'ammirazione ed il consenso generale di tutti i visitatori. Di essi tre sono naturali e uno è indiretto, ma sono naturalmente interdipendenti costituendo quello che nell'insieme si dice l'« ambiente ». Essi sono: le grandi masse ghiacciate, le numerose e belle cascate, l'abbondante e ricca vita sia vegetale che animale; vita che dipende essenzialmente dalle condizioni climatiche, e soprattutto dall'abbondanza d'acqua. Il quarto è il fatto per cui l'uomo, date le difficoltà finora incontrate, ha meno modificato questo ambiente. Mi riferisco in modo particolare agli italiani. Sì, perché presso altri popoli questo « raro ambiente » sarebbe già stato sottoposto ad un controllo ben più rigoroso e sarebbe stato salvato nel suo aspetto primitivo. Purtroppo qui da noi non è così! Ma non è su questo argomento che voglio soffer-



Ghiacciaio del Lares

marmi. Voglio dirvi qui del primo dei quattro aspetti per cui la Val di Genova gode rinomanza non solo qui, ma anche all'estero. Voglio cioè dirvi dei suoi ghiacciai.

I ghiacciai della Val di Genova

Ho accennato precedentemente come qui i ghiacciai abbiano poco modificato l'ambiente su cui sono scorsi, uniformandosi invece al substrato, in gran parte pianeggiante. L'impressione che si ha nel percorrere i ghiacciai maggiori che si affacciano alla Val di Genova o nel sostare al rifugio della Lobbia, è di una visione più artica che alpina, tanto sono estesi quei ghiacciai.

I grandi ghiacciai italiani sono quattro. Nell'ordine il più esteso è quello del Forno (Gruppo Ortles - Cevedale) con un'area di 2200 ha; segue quello del Mandron con 1193 ha, quello di Miage (Gruppo Monte Bianco) con 1129 e quello del Lys (Gruppo Monte Rosa) con 1078 ha.

Ghiacciaio del Mandron

Aggiungo subito che in glaciologia si distingue il ghiacciaio del Mandron e quello del Pian di Neve, mentre di fatto per gli alpinisti è tutta una massa ghiacciata, tanto che anche scientificamente è ben difficile stabilire dei limiti fra questi due ghiacciai. Per cui praticamente all'area del Man-



Ghiacciaio del Mandron dalla Cima Busazza

dron si può aggiungere quello del Pian di Neve di 247 ha e si ha un'unica massa glaciale (che tale si presenta) in gran parte pianeggiante di 1620 ha.

I ghiacciai del Forno, di Miage e del Lys sono grandi colate di ghiaccio che confluiscono in una valle; sono ghiacciai di tipo alpino composto. Il ghiacciaio del Mandron è molto diverso da questi. E' di tipo scandinavo, cioè con l'aspetto di estese sommità tondeggianti, di grandi altipiani dai quali varie lingue ghacciate scendono lungo le valli. Così nel ghiacciaio del Mandron si ha l'impressione di colata solo nella parte ultima, bassa; e per il Pian di Neve verso Sud, con le brevi colate in Val Adamé e in Val Salarno. Camminando sul resto della massa ghiacciata si ha un'impressione di stasi, cioè sembra di esser sempre lì, di infinito. L'uomo sembra sparire in questo piano e si ha un giusto rapporto con la vastità della natura che ti circonda. Bisogna andare nelle Alpi Bernesi, in Svizzera, per avere una visione simile a questa.

Ghiacciaio della Lobbia

Il ghiacciaio della Lobbia ha le stesse caratteristiche di quello del Mandron, pur essendo meno esteso, circa la metà, 610 ha. Si insinua tra la cresta Monte Fumo - Dossion di Genova - Cresta Crocé - Lobbia Alta, che lo separa dal ghiacciaio del Mandron, e la cresta Corno di Cavento - Crozzon di Lares - Crozzon di Folgorida, che lo separa dal contiguo ghiacciaio di Lares.



Ghiacciaio della Lobbia dalla Cima Busazza

Una volta esistevano ampie zone di trasfluenza fra il Ghiacciaio del Mandrone e quello della Lobbia, tanto che anche adesso il Dosson di Genova ha più il carattere di una dorsale, come del resto dice il nome, che di una cresta. Adesso, dato il continuo ritiro dei ghiacciai, anche queste zone di trasfluenza si sono ridotte, pur sussistendo ancora al Passo della Lobbia, al Passo di Monte Fumo e in qualche tratto del Dosson di Genova.

Ghiacciaio del Lares

Il Ghiacciaio del Lares invece non ha selle di trasfluenza lungo la cresta su detta. Le aveva alcuni decenni fa; infatti, tutte le carte topografiche le indicano sia al Passo del Lares che a quello del Cavento. Ha una area come quello della Lobbia di 600 ha ed è un po' spostato a SE, cioè è meno affiancato agli altri due ghiacciai. Però, visto da Nord, il Ghiacciaio del Lares sembra quasi ugualmente affiancato.

La sua superficie, a differenza di precedenti, è leggermente inclinata verso Est e Nord-Est e finisce, anziché contro una cresta, in tre lobi. Quello più a Sud, ha la sua parte terminale nella conca dei Pozzoni; l'altro, in mezzo, finisce in un erto e stretto canale che dà in Val Lares; l'ultimo, più a Nord, termina in un lago che di anno in anno osservo e che va sempre più estendendosi, dato il continuo ritiro del ghiacciaio. Ufficialmente non ha ancora un suo nome, ma è logico chiamarlo Lago di Lares. Lungo la cresta Corno di Cavento - Crozzon di Folgorida da una parte è il Ghiacciaio di Lares che arriva fin quasi in cima al Corno di Cavento, mentre dall'altra è il Ghiacciaio della Lobbia che sale con un dolce pendio fin quasi alla Cima Lares.

Sguardo d'insieme

Visti da Nord i tre ghiacciai danno l'impressione di un'unica massa ghiacciata.

Uno dei primi illustri esploratori delle nostre montagne fu Douglas William Freshfield. Egli fu anche un valente scrittore di opere di carattere alpinistico. Salì per primo sulla Cima Presanella il 15 agosto 1864 e da qui così descrive il panorama che si presentò ai suoi occhi: « Il massiccio centrale dell'Adamello era davanti a me per la prima volta . . . E' un immenso blocco grande tanto da fornire materiale per una mezza dozzina di belle montagne. Ma di fatto è una sola. Per una lunghezza e una larghezza di molte miglia il terreno non scende mai al di sotto di 9.500 piedi. Il vasto nevaio centrale alimenta i ghiacciai che scendono da ogni lato. Le

vette più alte, come il Carè Alto e l'Adamello, sono solo piccole elevazioni del bordo di questo altopiano. Visti da vicino sono delle semplici colline; visti dall'esterno essi sono delle nobilissime montagne che precipitano con grandi pareti verso le valli selvagge racchiuse dai ghiacciai che salgono su fino ai loro piedi.

Immaginate un enorme lenzuolo bianco disugualmente steso sopra una tavola, e i suoi scintillanti bordi pendenti qua e là fra neri e massicci supporti. Il lettore certo mi scuserà per il paragone così umile che tuttavia lo aiuterà a farsi un'idea migliore dell'aspetto generale dei piani di neve, dei bastioni di roccia e dei ghiacciai strapiombanti dell'Adamello come si presentarono alla nostra vista ».

A cento anni di distanza occorre dire che manca questo particolare: i ghiacciai dalle valli non « salgono più su fino ai piedi della montagna » perché le loro cascate di ghiaccio sono scomparse e le fronti frangiate dei ghiacciai sporgono poco oltre il margine della balconata rocciosa. L'Autore invece si riferiva alle imponenti seraccate del Mandron e della Lobbia che allora arrivavano rispettivamente al Pian Venezia e alla Malga Matterot.

A parte questo, il resto conserva tutta la sua maestosa grandezza.

V. Marchetti



L'eccezionale rigido inverno di quest'anno ha fatto sconfinare, forse dai vicini Parchi nazionali esteri, nella nostra regione, vari branchi di cervi. Eccone alcuni esemplari colti dall'obiettivo del socio Adriano Zancanella.

L'uomo e la Montagna

Vorrei aggiungere poche parole all'articolo pubblicato dal prof. V. Marchetti sull'ultimo numero del Bollettino, dal titolo « Le mirabili armonie della natura ».

Come giustamente osserva l'autore, il vasto e indiscriminato sfruttamento che, in generale in Italia e molto, in realtà, anche da noi, sta caratterizzando questi anni di mutamento del tradizionale sistema di vita, sta pure in alcuni casi rischiando di compromettere le basi stesse dell'economia e della vita delle nostre valli alpine. Quando queste siano private del bosco e dell'acqua (e poiché tra l'altro non si provvederà, come finora non si è provveduto, alla riorganizzazione su altre basi della nostra frammentatissima proprietà fondiaria), viene naturalmente meno la possibilità di qualsiasi esistenza decorosa, con l'inevitabile conseguenza di uno spopolamento in misura ben maggiore di quanto si potrebbe desiderare.

E' strano come anche gli amministratori locali poco si rendano conto della cosa.

V'è però un altro aspetto del fenomeno della trasformazione della montagna, e ad esso sono particolarmente sensibile come socio della SAT. Sono un appassionato frequentatore dei monti, e per la mia esperienza considero la montagna un importante mezzo per l'educazione e il miglioramento dell'uomo.

E' essa che dà a tutti, al professionista come al contadino e all'operaio, la maggiore possibilità di un contatto con la natura. Essa può risvegliare un interesse per il mondo delle scienze naturali, insegna a conoscere e ad amare il proprio e gli altrui paesi.

La montagna è una grande scuola. Chi frequenti i rifugi ne sa l'ambiente di uguaglianza, di amicizia, di vero e profondo contatto umano. Io rammento molti incontri con sconosciuti di ogni condizione, e ne ho un bellissimo ricordo.

A me infine, e penso anche a molti altri, la montagna ha insegnato il valore della solitudine. Poche cose sono da apprezzare più di una giornata passata a camminare e a osservare, con i propri pensieri.

Sono certo che i veri alpinisti, quali per me sono coloro che frequentano le montagne per un bisogno contemplativo e di pace, non per gratuita ricerca di rischio e pubblicità, (escludendone quindi l'agitato e pittoresco mondo dei divi del sesto grado), comprenderanno le mie considerazioni e la mia richiesta.

Le montagne vanno conservate intatte quanto più possibile, e non solo per chi in futuro vivrà tra esse, ma per tutti. Il mondo, nel nuovo

aspetto che va di giorno in giorno prendendo, non dovrà essere soltanto, per quanto dipende da noi, un mondo dominato dalla tecnica.

Si pretende oggi di aprire la montagna alle masse con la costruzione di nuove strade (come Tovel, Val d'Ambies, Val Genova), con le automobili, le seggiovie, gli alberghi. Ora io non nego, *per scopi diversi*, l'utilità di questi strumenti di svago. Dico però che essi, e l'ambiente che essi determinano, uccidono la montagna. Si pretende di offrire la natura ai cittadini (senza fatica e con la modesta coontropartita di un tornaconto economico) in pratica si mette a disposizione un cadavere imbalsamato. Non è montagna il monte Bondone, nè le scuole di sci estivo, e neppure il Giro d'Italia sui passi dolomitici, e poco potrà comprendere di montagna chi a questo si limita.

Ora io dico che è necessario preoccuparsi *oggi* di creare e mantenere, *per tutti*, per il contadino come per chi oggi e domani dovrà condurre nelle grandi città la propria vita, la possibilità di conoscere e accostarsi alla montagna come io la intendo. Essa sarà utile per tutti, per i tedeschi con la loro grande tradizione escursionistica come per gli italiani del centro-sud, tra i quali bisognerà cercare di crearla. Noi dobbiamo mantenere questo svago sulla misura dell'uomo, noi dobbiamo conservare le nostre montagne.

Non si tratta in verità di una richiesta da esaltati, da stupidi, oppure, come si suol dire, da « idealisti ». In Inghilterra, ad es., già nel 1947 (che cosa abbiamo fatto noi in questi 15 anni?) una commissione di studio appositamente nominata presentò la propria relazione finale sul problema dei parchi nazionali. Nell'anno 1949 seguì un'apposita legge. Dal 1951 al 1960 sono stati costituiti in Inghilterra 10 nuovi parchi nazionali, tutti studiati per servire i maggiori centri industrializzati. Questi parchi, che non sono zone proibite ma luoghi di accesso, di visita e di svago, sono stati attrezzati con percorsi *pedonali*, appositamente creati, lunghi dai due ai quattrocento chilometri. I parchi in parola difendono dalle manomissioni le forme della natura quali ora sono, ed insieme facilitano al massimo l'accesso e il godimento di queste forme da parte dell'uomo.

Una cosa simile è stata attuata in Germania, in Jugoslavia (dove credo particolarmente bello il parco di Plitvice), e in molti altri paesi. In America poi, il meraviglioso parco di Yellowstone, una delle massime attrattive degli interi Stati Uniti d'America, fu creato, ad iniziativa degli scopritori, già nel 1872. Ora sono costituiti a parco 10 milioni di ettari divisi in 180 comprensori. Già nella legge del 1872 si stabilì che la zona di Yellowstone « doveva essere curata e tenuta come parco pubblico e zona di rispetto, a beneficio e vantaggio di tutti i cittadini ».

In Trentino in verità si è creato molto, proprio dalla SAT. Oggi però vi sono dei grossi pericoli. Che cosa può fare la SAT per la conservazione

e l'incremento di quello splendido complesso costituito dal Gruppo di Brenta, con la sua attrezzatura di sentieri e rifugi? Esso deve essere mantenuto e sviluppato nel rispetto delle caratteristiche che lo hanno reso famoso, non alienato ai « valorizzatori » delle seggiovie.

Così per la Valle di Genova. Davvero non c'è niente da fare, davvero è destinata allo smembramento tra cave (quelle oscure cave sistemate intorno ai massi di fondovalle), seggiovie, strade e centrali?

E inoltre: la fauna che popola le nostre montagne deve proprio e necessariamente servire unicamente come sempre più raro bersaglio mobile per lo svago di baldanzosi nembrotti?

Questi sono tutti temi che io vorrei sottoporre alla meditazione della nuova direzione della SAT, di tutti gli iscritti e magari dei cittadini. Incidentalmente specificherò che la nostra Regione ha competenza in materia di parchi per la protezione della flora e della fauna, la Provincia ha competenza urbanistica. Non si abbia paura di toccare qualche interesse. Si tratta, io penso, di difendere l'interesse e il benessere fisico e spirituale di tutti.

F. Borzaga

Punta Trento (m. 2970) - Gruppo del Monviso

Nel corso di una ascensione al Monviso, ho avuto la piacevole sorpresa di scoprire che fra le cime minori che fanno degna corona al Re delle Cozie, figura una Punta Trento.

Peccato che il tempo limitato a mia disposizione non mi abbia permesso di farne una conoscenza diretta. Mi sono dovuto solo accontentare di fotografarla dai pressi del Rifugio Quintino Sella.

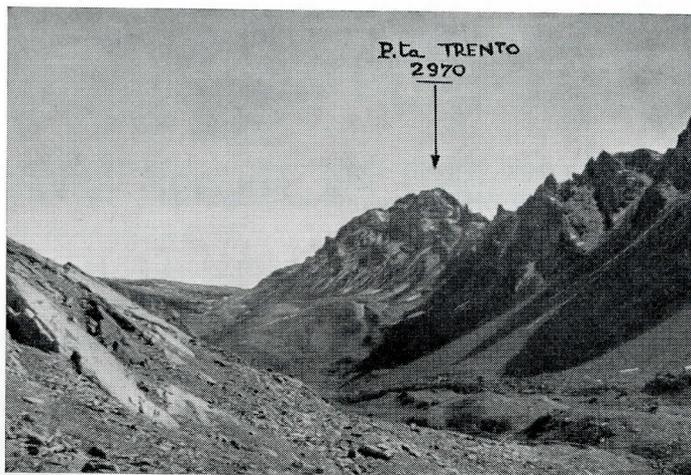
La nostra Cima, che tocca i tremila metri, ha la forma caratteristica delle montagne di questo gruppo: cioè a cretoni ben articolati, di roccia scura.

Essa presenta infatti tre creste che si diramano in direzione Nord, Est e Sud arrivando ad altrettanti passi. Lungo queste creste e le pareti frange racchiuse, si svolgono, senza particolari difficoltà, le vie di salita. Come la cima stessa, la sua storia alpinistica è modesta, ma non per questo priva per noi di una certa nota di sincero interesse.

Il Bessone nella sua « Guida del Monviso », ed. CAI - Torino 1947 così la riassume:

« Molto conosciuta dai montanari e cacciatori, fu salita da una comitiva alpinistica il 6 ottobre 1903, composta da U. Valbusa e G. Perotti ».

Non possiamo, anche a distanza di anni, non essere riconoscenti a questi alpinisti che hanno voluto ricordare la nostra Città, allora non ancora

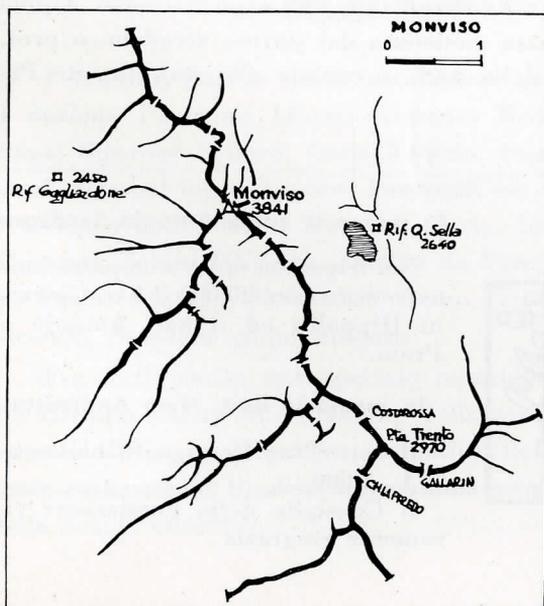


riunita alla Madrepatria, donando il suo nome a questo italianissimo Gruppo del Monviso.

Se qualcuno dei nostri alpinisti visiterà in futuro il Gruppo del Monviso, ricordi questa segnalazione e cerchi di dedicare alcune ore a questa montagna.

E questa vuol essere per me l'occasione per un caldo invito a visitare questo Gruppo lontano ed un po' dimenticato, e per noi sconosciuto e trascurato, ma che per le sue bellezze naturali, per le caratteristiche delle sue cime ardite e possenti, per il numero delle vie di alto valore tecnico non deluderà l'alpinista.

S. Conci



N.d.D. - A proposito della comitiva di alpinisti che nel 1903 diede il nome di Trento ad una punta del Monviso siamo in grado di precisare che il dott. prof. Ubaldo Valbusa di Torino era socio della SAT e, probabilmente oriundo trentino come G. Perotti, che gli fu compagno di salita, che riteniamo oriundo di Avio. Il prof. Valbusa era assai conosciuto nel campo alpinistico ed è ricordato nella bibliografia alpina quale primo violatore del Pian di Neve dell'Adamello con gli sci all'inizio di questo secolo.

I PRIMI DIECI ANNI DI ATTIVITÀ DEL CORPO SOCCORSO ALPINO SAT

1952 - 1962

Come è noto il primo servizio di soccorso in montagna sorto in Italia, abbracciante un'intera provincia, venne promosso dalla Società degli Alpinisti Tridentini nel 1952. Ancora nel giugno di quell'anno il Corpo Soccorso Alpino SAT iniziò a funzionare con Stazioni di Soccorso istituite nei principali centri alpinistici di fondo valle, con uomini addestrati e con materiali modernissimi. Anche parecchi rifugi vennero subito attrezzati con armadietto medicinali. L'istituzione e l'opera svolta dal Corpo sono state giustamente riconosciute ed apprezzate, in primo luogo dalla Regione Trentino-Alto Adige che fino dall'inizio ha finanziato l'organizzazione e dal 1958 con apposita legge e successivo provvedimento del gennaio 1962 assicurando al soccorso alpino regionale la possibilità di fronteggiare le ingenti spese che la sua attività comporta e dalla grande massa di alpinisti e turisti che frequenta le nostre montagne e sa, in caso di infortunio, di poter contare su una pronta assistenza.

Su questo servizio di pubblica utilità e sul lavoro da esso svolto nel corso di questi primi 10 anni è in corso di stampa una pubblicazione a cura della Direzione del Corpo, comprendente anche la statistica degli infortuni in montagna nella nostra provincia dal 1° giugno 1952 al 31 dicembre 1962.

La Direzione del Corpo, per premiare i volontari delle varie Stazioni ha disposto la coniazione di una medaglia di bronzo che verrà assegnata, accompagnata da un'attestazione di benemeranza, anche in avvenire a tutti gli iscritti ininterrottamente da dieci anni al Corpo Soccorso Alpino del Trentino. La medaglia è stata modellata dal pittore accademico prof. Dario Wolf, socio benemerito della SAT, e coniata allo stabilimento Pagani di Milano.

OFFERTE
ALLA



In memoria conte Antonio Sardagna

Nel trigesimo della scomparsa hanno versato Lire 20.000 il bar. Giovanni Hippoliti ed il bar. Antonio a Prato.

In memoria dott. Nino Andreatta

Il dott. Pino Bertagnolli ha versato L. 5.000.

Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia.

VITA DELLA S. A. T.

L'Assemblea annuale dei Delegati della S.A.T.

Quest'anno l'assemblea dei delegati delle varie Sezioni che compongono la Società degli Alpinisti Tridentini si è svolta nella sede della SOSAT a Palazzo Larcher Fogazzaro di Via Malpaga, fra le 9 e le 12 del 3 marzo.

Assemblea particolarmente importante anche perché destinata alla scelta di quel consiglio direttivo che dovrà reggere le sorti del sodalizio durante i due prossimi anni, nella prosecuzione d'intenti molto impegnativi sia per il lato funzionale che finanziario.

Su designazione unanime dei 153 delegati presenti, pari al 90 per cento degli aventi diritto, assumeva la presidenza dell'assemblea il cav. Quirino Bezzi, che, dopo aver ringraziato dell'onore, passò alla designazione degli altri organi dell'assemblea. Venne eletto segretario Osvaldo Giacomelli; Comper, Scrinzi e Biani assumevano il compito di scrutatori; i signori Mazzalai e Gasperetti quello della verifica dei poteri.

Prendeva quindi la parola il presidente generale della SAT avv. Giuseppe Stefanelli che regge l'istituzione da ben dieci anni, per la sua relazione morale.

SOCI SCOMPARSI

I delegati, tutti in piedi, ascoltavano quindi i nomi dei soci scomparsi durante l'annata: Alberti Antonio, Bernardi Giulio; Benedetti dott. Luigi, Bonapace Pietro, Costa Valerio, Dusini dott. Luciano, Fosco Giovanni, Lorenzi ing. Giovanni, Passarelli cav. Luigi, Pedrini dott. Ottorino, Peterlongo dott. Mario, Simonini Mario, Spagnoli Giuseppe Pio, Tecilla Giovanni, Zabini Filiberto, Zambra de Vescovi Maria, dott. Nino Andreatta, Pisoni Luciano, Carmellini Remo, Tomasi dott. Augusto, Furlanelli Secondo, Sardagna conte Antonio.

Fra tutti merita una speciale menzione il socio Secondo Furlanelli, del Gruppo Grotta di Villazzano della sezione di Trento, animatore non solo del Gruppo, ma anche promotore del rifugio « Pino Prati » di recente realizzato ai Bindesi, dove annualmente si svolge la scuola di roccia della S.A.T. cittadina.

LA RELAZIONE MORALE

L'avvocato Stefenelli esordiva quindi affermando che il suo compito era molto alleggerito, perché l'attività delle sezioni che nel loro complesso compongono la compagine satina è stata proprio in questi giorni pubblicata nel riuscito annuario commemorativo del 90 di vita della società, egregiamente curato dal prof. Italo Gretter, che della SAT è vice-presidente e che viene calorosamente ringraziato, unitamente ai suoi collaboratori.

Ha passato quindi in rapida rassegna quanto fatto dalle sezioni di Arco, Ala, Caldonazzo, Centa, Cles, Denno, Dimaro, Fondo, Levico, Malè, Mattarello, Mezzana (Alta val di Sole), Mezzolombardo, Mezzocorona, Mori, Peio, Pergine, Pinzolo, Ponte Arche, Rovereto, S. Michele, Sosat, Susat, Tione, Trento, Tuenno e soffermandosi in modo particolare su quelle sezioni che ebbero veramente una imponente attività alpinistica e organizzativa, come Arco che curò la mostra del 90° Trento che fu alla testa di tutte le manifestazioni inerenti al 90° Sosat, Fondo Susat e altre, della cui attività sociale ne parlarono i precedenti Bollettini.

Non si potevano dimenticare le notevoli imprese alpinistiche dell'annata ed in modo particolare la prima ascensione italiana della famosa parete Nord dell'Eiger nelle Alpi Bernesi, dovuta ad Armando Aste, Solina, Airoldi, Acquistapace, Melano e Perego.

All'indirizzo del noto accademico roveretano l'assemblea votava un indirizzo di plauso.

Dopo aver relazionato sui lavori nei rifugi alpini, l'avv. Stefenelli ha illustrato la nuova legge che dà riconoscimento al Club alpino italiano e lo equipara alle amministrazioni dello Stato, accennando anche al contributo di 80 milioni che il Governo ha accordato al CAI in vista delle sue funzioni altamente civiche e umane.

Non poteva il presidente della SAT dimenticare i suoi collaboratori più vicini: i vicepresidenti prof. Gretter, rag. Smadelli, ing. Benini e lo impiegato Giovanni Strobele che colla fine dell'anno ha cessato il suo rapporto d'impiego colla SAT, rimanendo un validissimo collaboratore.

Il rag. Kirchner ha dato quindi lettura della relazione finanziaria.

Il presidente dell'assemblea ha aperto la discussione sulle due relazioni. E' il momento in cui i delegati portano le loro idee, discutono sulle iniziative prese o da prendersi ed è più che giusto che alla discussione l'assemblea dedichi il più del suo tempo.

Sono intervenuti il rag. Smadelli, il cav. Brazzali e Antolini di Tione per mettere a fuoco la posizione della SAT nel CAI, posizione d'una certa autonomia derivante dall'art. 43-bis dello statuto.

L'assemblea ha fatto voti perché i delegati all'assemblea del CAI che avrà luogo a Roma il 31 marzo e che dovrà dare al Club alpino un nuovo statuto e regolamento, mantengano in piena efficienza tale articolo che dà alla SAT una sua propria fisionomia.

E' stata quindi la volta di Gadler di Trento, di Frizzera di Rovereto, di Boni di Tione (rifugio e chiesetta del Carè Alto), Vicenzi di Peio, Bezzi di val di Sole, Bertagnolli di Malé sulla situazione del rifugio Viòz, cav. Peterlongo Nino in deplorazione per le polemiche personalistiche apparse sulla stampa a riguardo di alcune recenti imprese alpinistiche; Gastone Gollini sulla funzionalità del bollettino; avv. Marini, prof. Marchetti, prof. Gretter, conte Marzani sulla salvaguardia della val di Genova; Pezzani di Vermiglio sul rifugio Denza; prof. Briani sui raduni di zona, che vorrebbe veder continuati.

L'avv. Marini, presidente della SAT di Trento, ha presentato e illustrato una mozione della sua sezione tendente a promuovere l'apertura d'un locale invernale presso tutti i rifugi, a prolungarne l'apertura e a mantenerne la caratteristica alpina. Altri interventi sono dovuti al geom. Pilati e a Bornico di Rovereto.

SALVARE LA VALLE DI GENOVA

Veniva quindi votato un ordine del giorno a favore del protezionismo della valle di Genova di cui eccone il testo:

« L'assemblea dei delegati della SAT, fedele allo spirito che fin dal suo sorgere ne ha sempre caratterizzato l'azione nei confronti della protezione delle bellezze naturali del Trentino; presa conoscenza dalla stampa locale dei già iniziati e progettati lavori tendenti al convogliamento in canali di gronda delle acque della valle di Genova e del travasamento della Vermigliana dal bacino del Noce a quello della Sarca; ravvisando in tali lavori il danno che ne deriverà al paesaggio, al patrimonio boschivo, agricolo, zootecnico delle zone interessate e in modo particolare al depauperamento idrico della valle di Genova, con fatali conseguenze sul mondo floristico e faunistico di questa valle di eccezione nel quadro del paesaggio trentino; richiama l'attenzione delle autorità competenti affinché, nel voto degli alpinisti tridentini, si adoperino perché il paesaggio della val di Genova e valli collaterali compresa la val Nambron, non subiscano più alcun intervento che possa ulteriormente depauperare il patrimonio naturale in ogni suo aspetto.

La SAT interpreta con ciò lo spirito di tutto l'alpinismo italiano non solo, ma anche di quello straniero, che trova nelle bellezze naturali della valle di Genova un'attrattiva di primissimo ordine ».

IL 69° CONGRESSO ESTIVO A LEVICO

Veniva quindi messa ai voti la proposta avanzata dal sig. Conci di Levico affinché venisse scelta tale cittadina a sede del prossimo congresso estivo. Inutile dire che la proposta è stata accettata fra gli applausi generali dei delegati.

Espletato l'o.d.g. si passava alla votazione del nuovo consiglio, dopo di che il presidente dichiarava chiusa la qualificata, proficua assemblea.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Giuseppe STEFENELLI	Sisto CAMPOSTRINI
Carlo BRIANI	Pietro BRAZZALI
Renzo STRINGARI	Guido MARINI
Italo GRETTTER	Duilio MANZI
Dante ONGARI	Bruno DEGASPERI
Silvio DETASSIS	Mario SMADELLI
Italo MARCHETTI	Quirino BEZZI
Enrico TACCHI	Marcantonio ALBERTI
Tullio BUFFA	

Sindaci effettivi: Agostini Mario - Lunelli Luigi - Marchesi Luigi.

Sindaci supplenti: Galli Franco - Scotoni Ettore.

Probitviri effettivi: Bortolotti Vittorio - Marzani Pietro.

Probitviri supplenti: Peterlongo Nino - Pilati Mario.

LA NUOVA GIUNTA

Nella seduta del 10 marzo i Consiglieri, riuniti nella sede sociale, sono passati alla nomina dei vari membri della Giunta. Gli incarichi, ad unanimità di voti, vennero così ripartiti:

<i>Presidente:</i>	Avv. Giuseppe Stefanelli
<i>Vice-Presidenti:</i>	Prof. Italo Gretter Ins. Quirino Bezzi
<i>Segretario:</i>	Dott. Tullio Buffa
<i>Membri:</i>	Avv. Marini Guido Rag. Detassis Silvio Cav. Brazzali Pietro

Il Consiglio si riunisce ogni mese alle ore 21 dell'ultimo venerdì.

La Giunta si riunisce alle ore 18,30 d'ogni venerdì.

q. b.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

Il Natale Alpino della SAT di Trento a Cavedine

Domenica 6 gennaio 1963, due torpedoni con numerose vetture, tre autocarri e un furgone hanno portato a Cavedine, in una lunga carovana, preceduta dalla Polizia della Strada, un centinaio di soci della S.A.T. di Trento e i pacchi voluminosi, fatica delle ormai note socie «questuanti» per tanti giorni presso i negozi, le ditte e i privati di Trento, fatica anche notturna dei confezionatori, tutti presenti, felici di vedere concluso così proficuamente il loro lungo lavoro.

Breve e commovente sosta al cimitero di Calavino, alla tomba dell'indimenticabile a-

mico di tutti gli alpinisti e valligiani, assessore dott. *Ottorino Pedrini*, mentre una corona di bianche stelle alpine e di rose di Natale veniva deposta alla presenza dei familiari e «*Stelutis Alpinis*», cantata dai satini, inumidiva gli occhi dei presenti e li trasportava, mentre il sole rendeva più candidi i circostanti Bondone, Gazza e Paganella, nel mondo dei ricordi dei più cari Scomparsi e che, forse, ormai i soli amanti della montagna sanno vedere.

Festoso l'arrivo a Vigo Cavedine: scritte multicolori, archi di verde, bambini gioiosi,



note di fanfara accolgono i satini; il sindaco cav. Mario Chesani è in testa a tutta la popolazione.

Numerose le Autorità presenti: l'on. Flaminio Piccoli, il vice-sindaco di Trento avv. Cristanelli, il Presidente generale della S.A.T. avv. Giuseppe Stefenelli, il Provveditore agli studi dott. Paolo Sacripanti, il Presidente della Sezione e i componenti del Comitato organizzatore del Natale Alpino.

E sono ancora presenti il vice presidente della Provincia Autonoma di Trento prof. Tanas, l'assessore dott. Enrica Perazzolli, l'assessore dott. Salvadori, il rappresentante dei soci S.A.T. di Venezia cav. Paglierini e la signora Cinzia Intra, madrina del Rifugio Mantova al Vioz.

Dopo il saluto e il ringraziamento, rivolto sulla piazza ai soci, che ormai fraternizzano con i valligiani, da una bimba della Scuola Materna e da uno scolaro, nella Chiesa di S. Biagio di Vigo Cavedine, il parroco don Ruggera, durante la S. Messa, esprime la riconoscenza del paese.

Poi i satini si recano, con le Autorità, al Ricovero di Cavedine e si intrattengono con i vecchietti, distribuendo loro 42 pacchi, uno per ciascuno, con una buona parola per tutti i ricoverati, che, per l'occasione, ritornano giovani ricordando i bei tempi del passato.

Dopo il pranzo nei vari ristoranti del paese, ha luogo il ritorno sulla piazza di Vigo, dove i bimbi intanto si sono raccolti con i loro insegnanti e si svolge la parte più importante della manifestazione. Vengono distribuiti: 165 pacchi, uno per ogni bambino della Scuola Materna, 178 pacchi per gli scolari, 14 pacchi per le famiglie più bisognose, 6 pacchi per le scuole, 2 voluminosi pacchi per l'E.C.A., 2 pacchi per l'ultimo nato e per l'ultima nata, 2 pacchi per il più anziano e per la più anziana del paese, un lettino completo e una radio. Valore complessivo: più di due milioni e mezzo.

L'avv. Guido Marini, presidente della Sezione S.A.T. di Trento, aveva in precedenza illustrato il motivo della manifestazione che, per la tredicesima volta, vedeva i soci di Trento latori dell'affetto tangibile dei cittadini del capoluogo verso i paesi meno fortunati; il Provveditore agli studi aveva esal-

tato la nobiltà della iniziativa e il Sindaco di Cavedine aveva ringraziato, commosso, tutti.

Poi un po' alla volta ritorna il silenzio perché, dopo una giornata quasi primaverile, ritorna anche il freddo ed è giunta l'ora della partenza dei satini per Trento. Partono i torpedoni ancora una volta salutati dai buoni valligiani di Cavedine.

Scendendo da Vigo verso il passo di Sant'Uldarico, guardando le finestre, che cominciavano ad illuminarsi, s'intravedeva la gioia intima di tanti bimbi felici, che, forse per la prima volta, possedevano un giocattolo tutto per loro: palloni, birilli, minuscole automobili, bambole, cucinette, scrignetti per lavoro e altro.

Improvvisamente, sulla strada nevosa sorge un frugoletto di forse sei anni, serio, intento a caricare, a scaricare neve e a trascinare con la cordicella il minuscolo trattore rosso che il pacco gli aveva donato. Non vedeva nessuno, si sentiva già uomo, già utile, forse si sentiva già alla guida del suo trattore. « Buon lavoro » abbiamo augurato al bimbo. « Grazie » ha risposto più serio che mai e ha continuato il suo lavoro come un uomo esperto.

Durante il viaggio, il bimbetto, il suo minuscolo trattore e il suo lavoro ci hanno fatto pensare al magro lavoro dei buoni valligiani di Cavedine e sperare che questo « 13° Natale alpino », come i precedenti, sia stato per Cavedine non soltanto una giornata di felicità, che presto può anche dimenticarsi, ma una base di partenza di un lavoro più compreso e più redditizio di maggiore benessere per tutti gli abitanti del paese.

Allora sì che il « 13° Natale alpino » della S.A.T. sarà stato veramente completo.

C. Briani

S O S A T

PROGRAMMA GITE

APRILE

Da Cornaiano al Lago di Monticolo
Da Liano al Monte Denervo (L. Garda)
Leano - Guil - Pregarina (da Pre)

MAGGIO

Gita turistica alle Ville Venete
Monte Corno (da Anterivo)
Mezzano - Prati di S. Giovanni - Giasinozza - Fiera Primiero
Tires - Monte Cavone - S. Cipriano

GIUGNO

Montegrappa - Possagno - Asolo - Maser Fazon - Val Baselga (da Pellizzano)
Gita Turistica: Passo Maloja-St. Moritz - Julierpass - Zurigo - Vaduz - P. Resia
Cima Pasubio dalla strada delle 52 gallerie (da Posina)
Cevedale

LUGLIO

Montaccio di Pennes e Cima di Stilves (da Passo Pennes)
Rifugio Borletti al Corno di Plaies (da Trafoi)
Sas di Putia (dal rifugio Genova)
Gruppo del Disgrazia
Passo Monte Croce - Rifugio Berti - Valon Popera - Passo della Sentinella - Val Fiscalina

AGOSTO

Zona delle Cime dell'Auta (Gruppo della Marmolada)
Sas da Mur (dal rifugio Fonteghi)
Rifugio Cremona alla Stua (da Fleres)
Cima di S. Cassiano a al Lago di Valdurna (Sarentino)

SETTEMBRE

Lago d'Anterselva e al Passo di Stalle
Rifugio Corno d'Aola (da P.te di Legno)
Gruppo delle Lavaredo
Gita Turistica a S. Marino e in Toscana
Dal Passo Croce Domini al Rifugio Gabriele Rosa

OTTOBRE

Passo S. Boldo - Cansiglio - Monte Pizzoc
Altissimo di Monte Baldo
Cimon di Tonezza con uccellata a Tonezza
Monti del Bleggio

PRESSANO

L'assemblea alla quale hanno partecipato i soci della Sezione, dopo la reazione del Presidente sull'attività svolta e il rendiconto finanziario, ha proceduto al rinnovamento delle cariche sociali.

Sono stati eletti: Gianni Cappelletti, presidente; Piergiorgio Agosti, vice presidente; Gino Chistè, segretario; Renato Brugnara, cassiere. A consiglieri sono stati chiamati i soci: Ferruccio Cappelletti, Silvio Franceschini, Ferruccio Pilati.

MEZZOLOMBARDO

L'assemblea ha chiamato a far parte della nuova Direzione della locale SAT i soci: Piacini Albino, presidente; geom. Emilio Pilati, vice presidente; Guglielmina Bridi, segretaria; Marcolla Erminio, cassiere.

Sono stati nominati consiglieri: Flavio Casna, Mario Frenez, Giacinto Maurina; revisori dei conti i soci: prof. Valentino Giacomuzzi, prof. Paolo Michela e Paola Roncador.

VARIE

Nella rivista « *L'Appennino* » notiziario della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, n. 1, gennaio-febbraio 1963, è dedicata una pagina d'invito e consiglio per effettuare durante la prossima estate il tragitto da Solda a Cogolo, attraverso Solda, Rif. Città di Milano, Passo del Lago Gelato, Rif. Casati, Cima del Cevedale, Rif. Larcher al Cevedale, Cogolo.

E' un interessante itinerario che si compie in due-tre giorni e che i nostri soci potrebbero percorrere in senso inverso.

Prime salite

CIMA OVEST DEI FERUC PILASTRO SUD

Dalla Conca della Borala si risale per breve tratto il canalone con frane in direzione della Cima Ovest dei Feruc, finché si può attaccare la parete a destra per un cammino nascosto dietro uno speroncino di roccia battuta dalle pietre. L'attacco è identico alla via per parete Sud della Cima Larga di Castiglioni-Detassis.

Si risale il cammino per 70-80 metri fino ad incontrare una spalla con mughi, da cui si passa, attraverso una selletta erbosa a sinistra sopra lo strapiombo d'una fessura cammino (ometto). Per un piccolo strapiombo iniziale si entra in cammino e lo si risale fino ad incontrare due massi che lo chiudono. Si traversa per facili rocce in diagonale a sinistra. Per cengia si entra in un canalone-camino.



Lo si risale per circa 50 metri e dove questo si biforca si tiene il ramo di sinistra che si percorre fino a una placa di roccia compatta e povera di appigli che si supera per

aderenza per circa 20 metri fino a una selletta a sinistra. Si prosegue diritti per lo spigolo frontale che porta a un piccolo camino dietro a destra che si supera per 60 metri fino a una cengia. Si traversa per pochi metri a sinistra su una spalla erbosa. Per un cammino-colatoio si sale diritti alla vetta del pilastro e per cresta alla cima.

Altezza della parete: m. 400 circa; difficoltà incontrate: tratti di 4°; tempo impiegato: ore 3,30.

CIMA OVEST DEI FERUC CRESTA SUD-EST VIA DI DISCESA

Dalla Cima principale si ritorna sul fil di cresta verso la Cima del Pilastro Sud. Attraverso a creste e canaloni si mira direttamente alla forcella che divide la Cima Ovest dal Pollice, raggiungendo la cima dell'ultimo pilastro che precipita improvviso sulla forcella.

Puntando direttamente a Sud sulla Borala, si prosegue per lo spigolo, mirando a tre terrazzini che si raggiungono con andirivieni a destra e a sinistra evitando alcuni salti di roccia.

Giunti alla base del pilastro si attraversa la conca detritica che scende dalla forcella, e puntando a destra a una spalla erbosa si entra in un cammino nascosto dietro uno speroncino roccioso, di circa 70-80 metri che porta direttamente alla base della parete Sud della Cima Ovest e con essa al ghiaione della Borala.

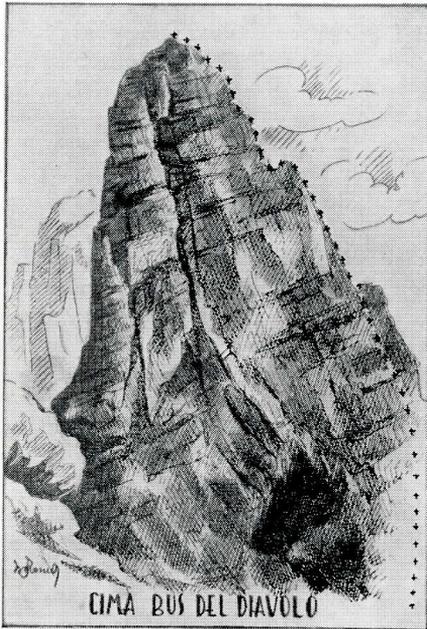
Altezza della parete: m. 350 circa; difficoltà incontrate: 3° grado; tempo impiegato: ore 2,30; la via è stata percorsa in discesa ma è più facilmente fattibile in salita.

CIMA BUS DEL DIAVOLO CRESTA OVEST

Dalla Borala si esce attraverso la cengia molto esposta, su cui si notano tracce di passaggio, che taglia in quota il grosso sperone del Tornon. Sempre tenendosi alti sulla destra orografica della Val Feruc si giunge in vista della Forcella dei Pom.

Dalla Forcella per cengia molto esposta e sottile si mira direttamente all'enorme caver-

na nella parete N-O da cui prende nome la Cima. Attraversato sempre in quota il fondo della caverna, si continua per cengia detritica, a destra, verso una fessura camino obliqua e nera che scende dalla selletta del primo pinnacolo di cresta. Si attacca la fessura obliquando a sinistra, direttamente alla cresta. Si continua per il filo di cresta, aggirando sul versante sud alcuni pinnacoli rotti dai



fulmini, fino a raggiungere una paretina levigatissima e compatta di colore azzurastro che presenta tre piccole fessurine equidistanti. Si attacca quella di centro che porta a un terrazzo e per facili roccie alla vetta.

Altezza della parete: m. 200; difficoltà incontrate: 3° grado; tempo impiegato: ore 1,30.

VIA DI DISCESA

Immediatamente a S-O dell'anticima su cui sbocca la cresta ovest (ometto) guardando la val Covolera, si imbecca uno stretto camino che si abbassa nella conca tra la cresta O e lo sperone S-O.

Con leggeri andirivieni ci si porta sopra al labbro sinistro d'una nera caverna. Con

corda doppia (chiodo) ci si cala sul fondo del canalone che si percorre tenendosi sempre sulla destra fino al secondo intaglio di cresta dopo la banca prativa. Da qui ci si può calare con precauzione verso la Val Feruc puntando direttamente alla base della cresta Ovest e per cengia alla Forcella dei Pom; oppure aggirare fino alla Forcella dei Arner che riporta sulla Val Feruc e, sulla destra, alla Forcella del Pom.

AGO CANALI m. 2545

PARETE SUD-OVEST

Dalla forcella fra il Campanile Elma e l'Ago Canali si scorge sulla parte destra della parete N-O una esile fessura strozzata che scende dalla cresta dell'Ago. Mirando alla fessura si sale lo sperone grigio accostato alla parete, incontrando dapprima roccie facili, poi alcuni tratti più difficili, su roccia compatta e scarsa di appigli. Si supera poi il primo tratto di fessura-camino, non molto difficile e si raggiunge un piccolo posto di assicurazione. Da qui la fessura si restringe, diviene liscia e strapiombante, con alcune strozzature nella parte superiore. Si attacca la fessura (chiodo alla base, levato) introducendo la metà destra del corpo ed arrampicando di aderenza. Dove la fessura risulta strozzata si esce all'esterno, arrampicando su piccoli ma solidissimi appigli. Dopo circa 35 mt. si raggiunge la cresta sud, e per questa con magnifica arrampicata, su roccia solidissima si raggiunge la cuspide est e successivamente la cuspide principale.

Difficoltà della salita: 4° sup. la fessura; più facile il resto. Tempo impiegato: ore 1.

AGO CANALI

PARETE N-E

VIA DI DISCESA

Dalla vetta si scende lungo la cresta Sud fino dove questa diventa quasi orizzontale. Da qui, per facili paretine e caminetti si raggiunge la forcella fra l'Ago e la Cima Lastei. Dalla forcella, attraverso un canale ghiaioso si raggiunge la base delle roccie. La via è pure facilmente percorribile in salita.

Difficoltà: 2° grado; tempo impiegato: 1 ora.

IN LIBRERIA

Gli ultimi 10 anni della SAT

in una pregevole pubblicazione.

Lo scorso anno la Società Alpinisti Tridentini celebrava i suoi novant'anni di vita. Vita non sempre facile, ma ciò nonostante attiva e feconda.

La data non poteva mancare di essere documentata in uno degli ormai obbligatori annuari, di cui il primo vedeva la luce in Arco proprio nove decenni or sono. Sotto la valida regia del prof. Italo Gretter hanno collaborato alla pubblicazione: per gli scritti Quirino Bezzi, Benedetto Bonapace, Carlo Briani, Carlo Colo, Angelo de Gentilotti, Italo Gretter, Mario Smadelli, Giuseppe Stefanelli, Giovanni Strobele; per le fotografie: Mario Dalmonego, foto Micheletti, fratelli Pedrotti, Guido Potrich, Renzo Stringari, foto Tyszkiewicz; per i disegni: Pino Cestari, Giovanni Strobele. La parte tipografica è stata curata con particolare accuratezza dalle Arti grafiche Manfrini di Rovereto.

In apertura il presidente generale della SAT avv. Stefanelli sottolinea i motivi ideali che hanno presieduto all'attività della SAT in questi suoi 90 anni; « La SAT è rimasta, come è rimasta la montagna. La SAT è viva, e il perché di questa sua meravigliosa resistenza al mutare del tempo e degli uomini è chiaro; non sono mutati i suoi ideali, nè l'oggetto della sua fede, del suo amore, delle sue opere: la montagna ».

L'Annuario offre una documentazione su tutto quanto la SAT ha fatto nell'ultimo decennio della sua attività, dalla forza numerica di ben 7.000 soci, allo sviluppo delle sue 44 sezioni in cui si articola, sviluppo che viene per la prima volta esposto. I rifugi coi loro problemi vengono presentati congiuntamente a indovinate riflessioni, così com'è dei sentieri alpini. In un Annuario non poteva mancare la voce « Guide alpine » e l'opera che il Corpo soccorso alpino della SAT va svolgendo nella provincia. In un capitolo che l'impianto d'uno schedario che dovrebbe andar man mano aggiornato e completato, sfilano le prime ascensioni compiute sui monti

trentini dal 1953 al 1962, dalle più modeste alle impressionanti imprese dei sestogradisti.

La Biennale internazionale fotografica della montagna che è andata sempre più affinandosi e allargandosi; i 35 anni di continua ascesa fino a una fama internazionale del coro della SAT; le fondazioni G. Larcher, N. Bolognini, l'Ordine del Cardo, il Bollettino sociale hanno avuto, se pur succintamente, un cenno di quanto svolgono.

Particolare menzione meritano gli studi monografici contenuti nella pubblicazione. Di carattere strettamente alpinistico quello di Giovanni Strobele, completato da vari schizzi, sul sottogruppo di Rava nel gruppo di cima d'Asta, studio che è del tutto originale e porta alla conoscenza d'un angolo del più ignorati della nostra regione. Italo Gretter presenta un piano per il futuro sviluppo dei rifugi, nel quale enumera deficienze e propone valide soluzioni a uno dei motivi chiave del lavoro sociale. Una nota distensiva, ricca di spunti folcloristici e d'umanità, è data dal capitolo « Congressi della SAT in Alta Anania », dovuto al nostro carissimo Angelo de Gentilotti, che, nel suo stile piano, piacevole e ricco di notizie ci fa rivivere lontani tempi dell'alpinismo nostrano.

Benedetto Bonapace passa a esaltare quella meravigliosa oasi della val di Tovel, dove il naturalista trova ancora un ambiente di risorse paesistiche in una natura quasi ancor intatta. Il volume è chiuso da Quirino Bezzi con una bibliografia degli scritti sul Trentino apparsi nelle edizioni della SAT, edizioni che vanno dal 1872 a oggi; un lavoro arido, ma certamente utile a quanti vorranno vedere quale sia stato il contributo che la SAT ha dato allo sviluppo culturale del nostro mondo locale.

Non sarà tutto perfetto, ma il prof. Gretter può andar lieto di questa sua non lieve fatica.

Il Montanaro

CARLO COLO'
direttore responsabile

Arti Grafiche «SATURNIA» - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen.
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

BOLLETTINO S.A.T.

INDICE DELL'ANNATA 1962

Autori degli articoli pubblicati:

A. S., Artoni Carlo, Baehmi Charles, Bezzi Quirino, Briani Carlo (C. B.), Colò Carlo, Conci Sandro, Franceschini Marco, Figari Bartolomeo, Gadler Achille, Marchetti Vigilio, Pasolli Giulio, Pedrotti Franco, Zanettin G. P.

INDICE DELLE MATERIE

Storia

La SAT compie 90 anni	n. 1-2	pag. 1
Che cos'è l'Alpinismo, di <i>B. Figari</i>	» 1-2	» 2
90 anni di vita della SAT attraverso i documenti, di <i>C. Colò</i>	» 3-4	» 1
Lo spirito della SAT nei libri dei suoi vecchi rifugi, di <i>Q. Bezzi</i>	» 3-4	» 17
Mostra del 90° della SAT - Continuità, di <i>C. Colò</i>	» 5	» 5
La torricella de' Maffei, di <i>G. P. Zanettin</i>	» 6	» 7
Pietro Valenti, di <i>F. Pedrotti</i>	» 6	» 9

Costumi popolari - poesie vernacole - leggende

Alta Anaunia, di <i>A. S.</i>	n. 6	pag. 12
---	------	---------

Problemi della montagna - Tutela del paesaggio

Per la costruzione di una strada fra i due versanti della Valle di Cembra, di <i>C. Colò</i>	n. 1-2	pag. 9
Noi i vandali, di <i>C. Baehmi</i>	» 5	» 18
Val di Genova	» 6	» 1
Le mirabili armonie della Natura, di <i>V. Marchetti</i>	» 6	» 3
Cavedine, di <i>C. B.</i>	» 6	» 18

Geografia, geologia, flora, fauna

L'anima della montagna, di <i>Q. Bezzi</i>	n. 1-2	pag. 7
L'altipiano Anauniense da Fondo	» 5	» 2
2° corso di studio e aggiornamento scientifico al « Taramelli», di <i>C. Artoni</i>	» 6	» 13

Rifugi

Riaperto agli studiosi il rifugio Taramelli	n. 3-4	pag. 22
---	--------	---------

Sentieri e segnavia

Tabella d'orientamento della SAT di Cembra	n. 5	pag. 20
Il sentiero attrezzato « Castiglioni »	» 6	» 11

Soccorso Alpino

Corsi nelle Stazioni Soccorso Alpino del Trentino	n. 1-2	pag. 6
Armadietti medicinali e zainetti delle Stazioni	» 1-2	» 6
Fisiologia dell'uomo nelle Alpi, di G. Pasolli	» 1-2	» 13
Valanghe pasquali, di S. Conci	» 1-2	» 18
Statistica infortuni in montagna nel 1962	» 6	» 21
L'« Ordine del Cardo » alla Stazione Soccorso Alpino di Vigo di Fassa	» 6	» 21

Cronaca alpina - prime salite

Il Sasso Rotto, di r. g.	n. 1-2	pag. 5
Arrampicare, di M. Franceschini	» 1-2	» 19
	» 3-4	» 25
XI Festival della montagna	» 5	» 20
Cima Ceda Bassa	» 6	» 20
Una targa su Cima Trento	» 6	» 26

Vita della SAT

I 90 anni del cav. Simone Daprà	n. 1-2	pag. 15
Serate di cultura organizzate durante la Mostra a Trento	» 3-4	» 21
La Mostra della SAT ad Arco	» 3-4	» 21
Soci da 50 anni	» 3-4	» 21
Nuovi soci benemeriti	» 3-4	» 21
Il distintivo del 90°	» 3-4	» 22
Il 68° Congresso della SAT	» 3-4	» 22
68° Congresso a Fondo - Programma	» 5	» 1
Il successo della Mostra del 90° ad Arco	» 5	» 19
5.000 presenti al Congresso della SAT a Fondo	» 6	» 15
Visitatori di 20 Nazioni alla Mostra della SAT ad Arco	» 6	» 26

Attività delle Sezioni - Notizie varie

Nostalgia, di <i>Gadler A.</i>	n. 1-2	pag. 14
Festeggiato il Presidente della SAT di Pinzolo	» 1-2	» 18
90° annuale della SAT - riunioni di valle e di zona	» 1-2	» 21
I raduni di valle del 90°	» 3-4	» 23
I raduni del 90°	» 6	» 22
« Presciistica » alla Sezione di Trento	» 6	» 27

Necrologi

Manfredi Giuseppe	n. 1-2	pag. 24
Degasperi Rustico	» 1-2	» 24
Viesi don Cesare	» 1-2	» 24
Fosco Giovanni	» 3-4	» 24
Benedetti dott. Luigi	» 3-4	» 24

Fondazione Guido Larcher

L'acquaforte del Premio Larcher	n. 1-2	pag. 15
Offerte	» 1-2	» 18
	» 5	» 20
	» 6	» 28

Fondo Bolognini

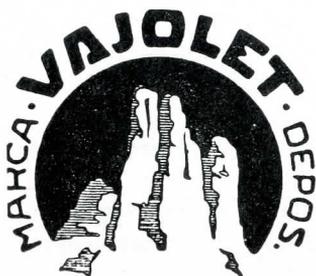
Offerte	n. 1-2	pag. 23
-------------------	--------	---------

Pubblicazioni

Origine e distribuzione catasto e bibliografia Laghi trentini, di <i>G. Tomasi</i>	n. 1-2	pag. 23
Attrezzature per soccorso alpino, di <i>C. Colò</i>	» 1-2	» 23
Nuovi metodi di rianimazione in caso di asfissia, ed. <i>Corpo Soccorso Alpino Trento</i>	» 1-2	» 23
La « Via delle Bocchette », di <i>G. Strobele</i>	» 3-4	» 25
La nostra flora, di <i>G. Dalla Fior</i> (rec. <i>Q. Bezzi</i>)	» 6	» 28

Copertine

Sentieri dell'Alpe (foto f.lli Pedrotti)	n. 1-2-6	
1872-1962 (xilografia di Dario Wolf)	» 3-4	
68° Congresso SAT (cartolina ufficiale), dis. di Dario Wolf	» 5	



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 565.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25 299;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona - Mezzolombardo
Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - S. Candido - Termeno
Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4 56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI

APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ANNO DI FONDAZIONE 1841

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE IN T R E N T O

SEDI:

Trento, via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di città n. 1, via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di città n. 2, c.so 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Rovereto, Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte delle Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

T U T T I I S E R V I Z I B A N C A R I

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Una grande marca al servizio dell'alpinismo!

ORSINA



industria
per
la lavorazione
del latte



La S.p.A. **Orsina** - Milano,
Via Donizetti, 53 - produ-
ce il LATTE CONDENSATO
ZUCCHERATO in barattoli
e tubetti, il LATTE EVA-
PORATO e la CREMA DA
DESSERT al cioccolato in
barattoli. La marca **Orso**,
nota in tutto il mondo, è
ovunque garanzia di ge-
nuinità e qualità costante.

DEPOSITARIA

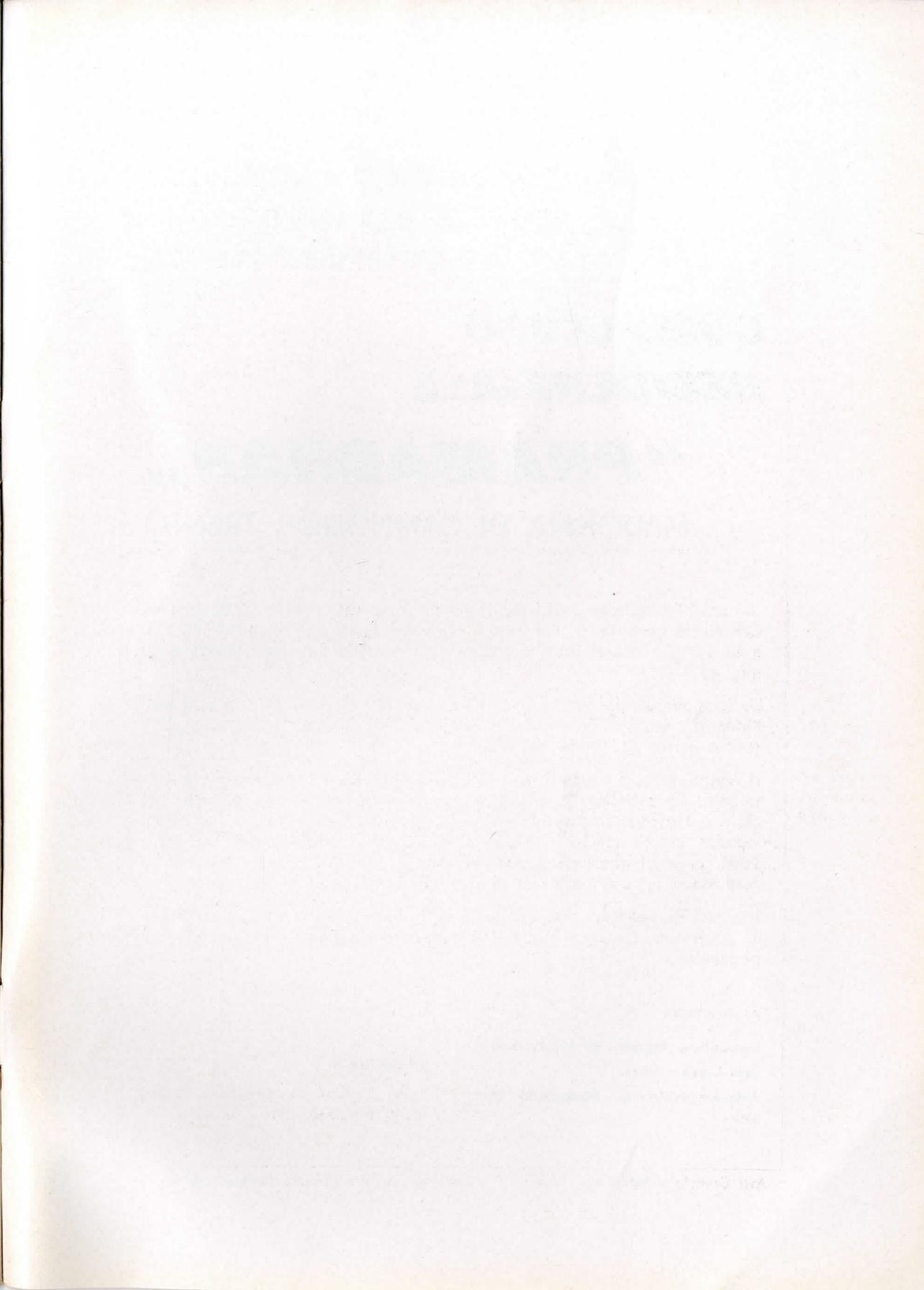
ESCLUSIVISTA

Bauer

INDUSTRIA

ALIMENTARI

TRENTO - Via Torre d'Augusto, 22 - Tel. 21-121



PER LE VOSTRE VACANZE
ESTIVE ED INVERNALI
PRENOTATE AL

**COMPLESSO
RESIDENZIALE**

“PRAMAGNAN,,

MADONNA DI CAMPIGLIO - TRENTO

.....

Il nuovo complesso residenziale di Pramagnan sorge in Madonna di Campiglio (provincia di Trento), confina con la strada statale N. 239 e la vecchia strada di Campiglio e si estende su una superficie di mq. 43.000.

La località, caratterizzata da un'incantevole posizione al cospetto dell'incomparabile panorama delle Dolomiti di Brenta, è famosa quale centro estivo di sports invernali.

Il complesso è costituito da: ville singole - villini a più unità - appartamenti in condominio di vario tipo e superficie - sale di riunione, club, portineria, ambienti direzione, box, autorimesse e zona parcheggi - parco giochi bambini - tennis - area golf - radure e parco privati. Tutti gli spazi liberi del parco privato, gli impianti sportivi ed il club, resteranno ad uso esclusivo di tutti gli acquirenti del complesso.

I prezzi di vendita sono adeguati al tipo di costruzione, alle finiture e posizione di ogni unità immobiliare. Massime facilitazioni di pagamento.

PROPRIETARIA:

Immobiliare Dolomiti di Brenta S. A. S.

Sede Legale - Milano

Sede Amministrativa - Madonna di Campiglio

PROGETTISTI:

Studio Arch. A. A. Guarello e F. Bini
Via G. D'Annunzio, 2-20 - Genova